Un successo nella battaglia per la libertà del cinema italiano

«In capo al mondo» di Tinto Brass l'ha spuntata sulla censura

Il film ha ottenuto il visto col nuovo titolo « Chi lavora è perduto » - Nessun taglio oltre quelli già apportati volontariamente dal regista

La censura clericale ha registrato una nuova, secca sconfitta: « In capo al mondo », la polemica opera cinematografica di Tinto Brass, bocciata in prima e in seconda istanza, additata persino all'esecrazione degli italiani dal supremo censore Lo Schiavo come « distruttrice di tutti i valori morali e spirituali », ha ottenuto il visto sotto il nuovo titolo « Chi lavora è perduto », con la sola proibizione per i minori di 18 anni e senza alcun taglio oltre quelli (per la verità del tutto marginali) volontariamente apportati dal regista, e che già la Commissione di prima istanza aveva giudicato affatto insufficienti.

Il veto, che sembrava definitivo, contro « In capo al mondo », era venuto ai primi di ottobre. La totalità degli autori cinematografici, riuniti nell'ANAC, i giornalisti attraverso il loro sindacato, gran numero di personalità della cultura espressero la loro veemente protesta contro il gesto oscurantista; anche i produttori intervennero con una certa energia presso il ministro dello spettacolo, pur rifiutandosi di seguire l'esempio degli autori e dei giornalisti, che, domandando esplicitamente l'abolizione d'ogni forma di censura amministrativa, si sono sempre rifiutati di far parte delle Commissioni ministeriali addette al tristo ufficio.

La campagna a sostegno di « In capo al mondo » e del suo giovane autore — che gli ambienti più retrivi hanno tentato di linciare moralmente, non tollerando il suo ribelle spirito satirico, la sua schietta denuncia dei falsi valori e miti della nostra società — ha dato dunque i frutti sperati. La censura ha dovuto rimangiarsi la sua decisione, un altro alto magistrato, presidente della Commissione che ha riesaminato il caso, ha clamorosamente smentito le medievali teorizzazioni di Lo Schiavo sull'« azione disgregatrice » del miglior cinema italiano. Tuttavia il danno, anche materiale, fatto a « In capo al mondo » non è stato riparato completamente. Applaudito a Venezia dal pubblico e dalla critica, il film era pronto per la programmazione già all'inizio dell'autunno. Le recenti traversie da esso subite faranno sì che difficilmente « Chi lavora è perduto » (questo, abbiamo detto, il nuovo titolo) possa apparire sugli schermi — come sottolineava ieri lo stesso produttore Moris Ergas — prima del prossimo anno.

La partita generale, insomma, è ancora aperta. Tutti gli autori cinematografici (a cominciare dallo stesso Tinto Brass, che ci ha pure espresso la sua soddisfazione per il lieto esito della vicenda, e il suo caloroso ringraziamento, verso chi, come il nostro giornale, ha sostenuto con forza le sue buone ragioni), la stragrande maggioranza degli intellettuali italiani chiedono ora che si ponga fine all'esistenza dell'aberrante e squalificato strumento censorio, che si dia piena libertà di creazione agli artisti italiani, nel campo del cinema come in ogni altro.

le prime

Musica

Kertesz-Francescatti all'Auditorio

La *Sinfonia n 4* (in sol magg op. 88) di Anton Dvorak suscita ancor interesse, anche se risente dell'usura di tante esecuzioni il più delle volte poco ispirate e che ne rendono ancor più evidente l'esilità Suscita interesse in una esecuzione quale è quella che ieri sera Istvan Kertesz ha offerto all'Auditorio Il maestro ungherese nei movimenti animati di quest'opera tiene in pugno energicamente l'orchestra, la muove in ritmi trascinanti, fra sonorità che echeggiano come tuoni. Il quadro in tanta irruenza ha compostezza ed equilibrio. Non c'è enfasi, tutto concorre efficacemente all'espressione drammatica. Pur Kertesz sa esprimere con gli accenti più delicati, le sfumature più sottili, i momenti distesi e malinconici dell'*Adagio* e dell'*Allegro grazioso*.

Ancor pregevole la realizzazione del *Concerto in re magg.* per violino ed orchestra, op. 61 di Ludwig van Beethoven: una esposizione armonica, sottile ed espressiva, efficace sfondo alle sensibili note del violino di Zino Francescatti che ha offerto una delle sue più rilevanti prestazioni.

vice

Balletto

Zizi Jeanmaire

Zizi Jeanmaire sfolgora in questo indefinibile spettacolo che sta tra il balletto e la rivista e ove le canzoni francesi, le più belle canzoni francesi, hanno tanto suggestivo rilievo

La prima parte della rappresentazione è interamente dedicata ai « balletti », un puro gioco in cui Roland Petit tempera malizia ed ironia con toni gai e con quel gusto, quella raffinatezza, quel sapore tipici dello spettacolo e del teatro francesi. Sono bozzetti dai vivi e saporosi colori, ben composti nei loro elementi ove si disegnano graziose ed argute figurette: l'ammaestratore di cani con i suoi lindi animaletti, le ballerine di flamenco, i piatti della più raffinata cucina raffigurati da schiere di avvenenti fanciulle. Spiccano i deliziosi costumi del famoso sarto Yves Saint-Laurent nello sfondo di un vellutato e scuro scenario tra sfumati effetti luministici. Una immagine che rimandare la mente non allo splendore del balletto classico ma alla pittura francese del secolo scorso (Daumier, Degas, Lautrec).

La seconda parte dello spettacolo ci riporta ai nostri giorni: sono le canzoni di Jean Ferrat, Bernard Dimey, Monique e Louis Aldebert, Guy Beart, Bassia, Jean Constantin belle per i testi, affascinanti per la musica, nostalgiche, amare anche quando hanno accenti gioiosi. Ricordiamo fra le tante *Nous dormirons ensemble* di Louis Aragon e Ferrat e *Notre folle jeunesse*. L'interpretazione della Jeanmaire ha inesauribili, sottili gamme e una espressione di sorprendente capacità trasfiguratrice.

Pochi i solisti oltre a Zizi, ci basta ricordare perciò Felix Blaszka, Lucien Mars e Fabienne Bangalter. Michel Mention, autore delle musiche dei balletti, dirige il « Jazz Quartet » che fa da sfondo orchestrale allo spettacolo.

Vivo successo

vice

Teatro

Papa Sarto

Per il suo debutto romano, ieri sera alle Arti, Cesco Baseggio ha ripropósto al pubblico *Papa Sarto*, un dramma agiografico di Giuseppe Maffioli sulla vita di Pio X, che si rappresentò già, nella capitale, quasi nove anni or sono. Il trascorrere del tempo non ha certo migliorato la qualità del testo, che si colloca al livello del teatro di parrocchia, ma che Cesco Baseggio, con la sua calda arte interpretativa, riesce ad animare in qualche tratto: segnatamente nell'invocazione finale alla pace. Il ritorno sulle nostre scene dell'illustre attore (che ci promette, per il prosieguo della stagione, più allettanti spettacoli) è stato comunque assai festeggiato: molti, per lui e per i suoi compagni, gli applausi e le chiamate. Da oggi si replica.

vice

Canzoni di Weill a Montesacro

Il « Circolo culturale Montesacro » ha inaugurato ieri nella sede di Corso Sempione l'attività per l'anno 1963-'64, dedicando la prima delle tre serate incentrate su Bertolt Brecht alla musica di Kurt Weill

L'audizione di canzoni tolte prevalentemente dall'*Opera da tre soldi* di Brecht-Weill (incisioni del *Berliner Ensemble* e, in primizia, di Laura Bett.) è stata preceduta da un'acuta conversazione del critico musicale Gianfranco Zàccaro, illuminante nel rilevare la figura del compositore e la portata rivoluzionaria delle sue canzoni.

La tragica farsa dello « Stabile »

A Napoli si ricorre finalmente a Eduardo

Trieste: la DC ha impugnato le forbici!

Gravi ed arbitrari tagli alla commedia « Gli ingannati »

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 20.

Il nuovo intollerabile intervento della censura clericale contro la commedia *Gli ingannati*, in cartellone al Teatro Stabile, ha suscitato molto scalpore Gli interpreti della commedia cinquecentesca si sono rivolti ad un avvocato per esaminare la loro posizione di fronte alla presidenza del Teatro stabile la quale, imponendo i tagli, ha leso la completezza di certe parti dell'opera, rendendo incomprensibili alcuni personaggi Gli attori hanno inteso conoscere quali possibilità legali esistono per tutelare la propria dignità professionale, in quanto sul copione, già durante le prove, erano stati fatti dei tagli dal regista Tolusso su parti un po' scabrose, col consenso di Gigi Lunari (il quale, a sua volta, aveva ridotto e adattato il testo originale della Accademia degli Intronati di Siena)

Quelli imposti dal presidente del teatro, dott Venier, riguardano invece soltanto argomenti o riferimenti a problemi di ordine religioso, dimenticando che la commedia era stata scritta nel 1531 Tutte le opere teatrali di scrittori di quel secolo, dal Machiavelli al Lasca, da Bruno a Bibbiena, contengono critiche e frecciate contro la corruzione allora dilagante nel clero, corruzione che fu una delle principali ragioni che provocarono la riforma di Martin Lutero. Anche negli *Ingannati* c'è una ironica denuncia della corruzione di quei tempi, allora di largo dominio pubblico Ma si vede che i censori di oggi si sentono la coda di paglia se non hanno capito il senso storico della satira ed hanno creduto, essi stessi, di renderla attuale

Pensiamo di fare cosa assai opportuna portando a conoscenza del pubblico alcuni dei tagli imposti alla commedia. Per chiarezza riportiamo l'intero testo delle battute in questione con le parti censurate fra parentesi.

Il primo taglio riguarda questa frase del prologo: *(Altri dirà che la sia sconcia* — la commedia, Ndr — *e morbosa. Stupida accusa questa, che per monache non è nostra commedia, nè ad esse dedicata, ma a voi, donne).*

ATTO I SCENA III Leila *Mio padre.. mi mandò al monastero di San Crescenzio, da suor Amabile De' Cortese ch'è nostra parente. A San Crescenzio,* (sentendo che quelle reverende madri di null'altro ragionavano che di amore), *mi feci coraggio e svelai il mio amore a Suor Amabile.. Ella mi ammaestrò... mi accomodò questo abito* — maschile, NdR — *che poco prima si era fatta per poter anche lei, come l'altre fanno, uscir di casa, travestita a farsi i fatti suoi.*

SCENA VIII: Scatizza: (Io dico che questi uomini che fanno monache le loro figliole devono essere del tempo antico di Bartolomei Cuiun Si credono per caso ch'esse stieno sempre davanti al crocefisso a pregare iddio? Che pregano iddio e il diavolo è vero sì: ma perchè gli faccia rompere il collo a chi in convento ce l'ha mandate).

ATTO II, SCENA II: Agiato — l'oste, NdR —: *Oh, udite, udite, a paragone dei rozzi cibi della griglia e le raffinate imbandigioni della colomba:* (capelli d'angelo, animelle, torta di Santo Onorato.. un pezzetto d'agnello, un colombino.. qualche cappone, vin santo, e lacrima Christi!)

STESSA SCENA: a Fabrizio — il quale s'informa delle preferenze degli stranieri per le locande del posto, NdR —: (e dite: le dame che si trovano a passare per questa città?).

Frulla: (Le dame non si trovano bene che all'Uccello di Fuoco)

Pedante: (L'Uccello di Fuoco già lo conosco).

SCENA VIII: Giglio: (Que es esta burla? Que est esta orazion?)

Pasquella: (E' una bella orazione Vuoi che te la insegni? - Fantasma, fantasma,/che di' e notte vai,/se a coda ritta sei venuto/a coda ritta te ne andrai,/ se desideri ammainarla/ non contare su di me, ma ricordati il proverbio chi fa da solo fa per tre - Amen)

SCENA XII: Spela: *Che cosa si racconta?*

Crivello: (Che la figlia di Virginio Bellenzini si doveva far monaca, ma che l'ha avuto due pargoli con il confessore, la è fuggita di convento e vestita da uomo s'è data a battere le strade, conducando vita tanto dissoluta che suo padre l'ha maledetta, diseredata e uccisa)

ATTO III, SCENA I: Stragualcia: *Ma già a questo furfante gli pare giusto, poichè sa dire - rosa, rosae,* (dominus vobiscum) -, *di guardare gli altri dall'alto in basso.*

SCENA IV: Pasquella: *Ed io l'ho lasciata poco fa in camera con la signora Isabelle;* (inginocchiata l'una accanto all'altra ad infilzare paternostri e avemarie)

SCENA VI: Crivello. *Eh già, che voi vi fidereste più del vostro Fabio* (che del Santo Concilio dei cardinali a Roma!)

Questi i tagli Aspetto molto grave di tutta la faccenda e che la censura inflitta dal presidente Venier e, a parte gli aspetti democratici e artistici illegale, in quanto il testo della commedia era stato autorizzato dai competenti organi del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, anche per i minori di 18 anni Non c'è articolo dello statuto dello Stabile che autorizzi il presidente, nè altri, ad interventi del genere.

L'intervento del dott Venier sarebbe stato sollecitato direttamente dal segretario provinciale della dc, dott Botteri, che alla « prima » della commedia è stato visto fare vivaci rimostranze al direttore del teatro, D'Osmo durante gli intervalli Che per le tre prime recite tutto sia filato liscio, si può spiegare con l'assenza del dott. Venier da Trieste e con la difficoltà, anche per un partito prepotente come la dc, di intervenire direttamente, pure in considerazione del fatto che pressioni dirette effettuate dal segretario provinciale, in precedenza, sulla direzione del Teatro per far togliere dal cartellone un'opera di Brecht, erano rimaste senza risultato. Appena il presidente Venier fu tornato da Roma, si vide consegnare il copione censurato, che si affrettò a passare alla direzione, senza, a quanto pare, aver nemmeno assistito alla rappresentazione della commedia all'Auditorium

Il nuovo pesante attacco clericale alla libertà della cultura e dell'arte ha destato profonda impressione in città. La Federazione comunista ha emesso un comunicato di protesta contro il grave intervento politico in una manifestazione d'arte Anche quella socialista ha elevato la sua protesta Pare anzi che la delegazione socialista che proprio oggi doveva iniziare le trattative con la DC, il PRI e il PSDI per la formazione del centro sinistra al comune e alla provincia, intenda porre la questione fra gli argomenti all'ordine del giorno dell'incontro

Lascia alquanto sorpresi, viceversa, il fatto che proprio alcuni fra i maggiori colpiti, come il direttore del Teatro stabile D'Osmo, ed il regista degli *Ingannati*, Tolusso, non abbiano fatto ancora conoscere le proprie reazioni al grave sopruso

Improntato alla massima impudenza appare l'atteggiamento della DC, la quale ha fatto sapere che le modificazioni al testo sono il frutto di un'iniziativa presa dagli ambienti responsabili del teatro e non costituivano quindi un'imposizione esterna Viceversa, non solo tutto fa presumere, come abbiamo detto, che sia stato proprio il segretario della DC a prendere l'iniziativa, ma da voci raccolte negli ambienti del Consiglio Direttivo dello Stabile, risulterebbe addirittura che lo stesso dott. Botteri abbia inviato al presidente del teatro una lettera con la quale lo invitava a ritirare dal cartellone alcuni testi, altrimenti egli si sarebbe visto costretto ad intervenire presso gli organi cittadini che sovvenzionano lo Stabile, al fine di far bloccare le sovvenzioni stesse

Lo stato di disagio suscitato all'Auditorium da tutte queste pressioni è tale che non sono state nemmeno iniziate le prove per la seconda opera del cartellone, che dovrebbe andare in scena fra una ventina di giorni, con la regia di Ruggero Jacobbi

Si tratta della *Breccia*, di Guardamagna e Marisi, premiata nel 1961 col Premio tricolore di Reggio Emilia Le prove avrebbero dovuto cominciare tre giorni fa.

f. z.

Amplissima eco all'appello dei critici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20

La raccolta delle firme sotto l'appello lanciato dai critici drammatici per risolvere la crisi del teatro a Napoli ha scatenato una vera ondata di consensi. Tra le adesioni, quelle della CdL e del PCI, cioè degli organismi rappresentativi di quelle masse di potenziali consumatori del teatro verso le quali, finora, non è stato fatto nulla per rendere possibile il contatto col mondo dello spettacolo a un alto livello di cultura.

I critici che hanno lanciato l'ormai famoso appello hanno chiesto ai Piccoli teatri delle varie città italiane, a cominciare dal Piccolo di Milano, una collaborazione diretta che non è mancata Così, molto probabilmente, verranno a Napoli una serie di grandi spettacoli portati dalle compagnie dei Piccoli teatri di Milano, Genova, Torino ecc.

Eduardo De Filippo ha messo a disposizione il San Ferdinando, per queste recite che saranno date, a prezzi popolarissimi, davanti al più largo pubblico possibile, mobilitato attraverso i sindacati, i partiti politici e le varie associazioni di cultura. Francesco Rosi, Giuseppe Patroni Griffi, e gli attori della compagnia che ora recitano la commedia In memoria di una signora amica, *sono disposti a portare lo spettacolo a Napoli con un biglietto che non supera il prezzo di 500 lire.*

A questo scopo è stato chiesto all'amministratore fallimentare del teatro Politeama che sia messa a disposizione la sala per 5 o 6 giorni. Si attende ora la decisione della magistratura che dovrà permettere al Comune l'esercizio provvisorio

Da noi chiamato direttamente in causa il sindaco di Napoli, avv. Clemente, colpito anche dal vero plebiscito di consensi che da ogni parte raccoglie l'indicazione di Eduardo De Filippo come unico teatrante capace di rinnovare, dalle fondamenta, la struttura dello Stabile napoletano e rompere definitivamente col passato di dilettantismo e di approssimazione, ha emesso un comunicato in cui tenta di giustificare il ritardo col quale il Comune interviene nell'infuocata discussione. Il tono melliflуo del documento non può tuttavia farci dimenticare la colpevole lentezza e lo smaccato strumentalismo della azione dell'amministrazione clericale verso il grave problema della crisi del teatro napoletano.

Interpellare Eduardo soltanto il 4 settembre, mentre noi e qualche altro collega avevamo indicato fin dalla primavera precedente (per non dire da almeno quattro anni) quella di De Filippo come l'unica radicale soluzione alla crisi, voleva dire — come è di fatti avvenuto — sacrificare in partenza la stagione 1963-64. Ma ancora più gravi sono le colpe dell'avv. Clemente per non aver risposto in tempo a Eduardo: il quale, invece, puntualissimo, e nei termini da lui richiesti per elaborare un piano e impostare la struttura di base del nuovo « Stabile » aveva mandato al sindaco di Napoli un documento serio e circostanziato.

Questo documento è rimasto chiuso nei cassetti della sua scrivania per oltre due mesi durante i quali la frenetica attività dell'avv. Clemente è stata dedicata unicamente ai giochi trasformistici consueti: che sono finiti, manco a dirlo, con l'ennesimo abbraccio tra clericali e laurini al fine di spartirsi in pace i milioni della legge speciale su Napoli.

Solo adesso, sotto la spinta della indignazione popolare e della unanime segnalazione, lo avv. Clemente si è deciso a riprendere le trattative con il De Filippo E noi ci auguriamo che Eduardo, come è nei voti di tutti, possa davvero dedicare la sua preziosa attività alla rinascita del teatro napoletano. Solo la presenza di un uomo del suo prestigio e del suo valore, potrà finalmente consentire allo « Stabile » di svolgere regolarmente la propria azione: con le varie competenze impegnate nei singoli settori e non altrove, senza confusioni dannose. Così ad esempio, il giornalista teatrale dovrà fare unicamente il giornalista: il regista dovrà fare il suo mestiere, lo scenografo e il tecnico il loro, e l'amministratore dovrà badare a fare i conti di cassa e vedere di far quadrare i bilanci. Il pubblico poi, che è la cosa più vitale per il teatro, dovrà essere curato particolarmente

Paolo Ricci

I discorsi di Lisia sulla scena

Dramma nato dall'eloquenza

Incoraggiato dalle ottime accoglienze fatte al *Processo per magia* di Apuleio, Renzo Giovampietro ha voluto portare innanzi la sua pungente ricerca di occasioni teatrali nella oratoria del mondo antico *I discorsi* di Lisia, spettacolo curato dal bravo attore (anche regista, in questo caso) e da un giovanissimo studioso e nitido traduttore, Mario Prosperi, raccoglie quattro discorsi del celebre avvocato greco-siracusano, nato in Atene probabilmente nel 440 a. C. e spentosi verso il 360. Escluso dalla vita politica perchè straniero di origine, ma tuttavia eminente fra i metèc, (cioè fra quanti si trovavano nelle stesse condizioni di lui) in virtù delle sue ricchezze e della sua attività industriale, ereditata dal padre Kefalos, Lisia ebbe la prima occasione di cimentare la propria eloquenza nel 403 contro Eratostene uno dei « trenta tiranni »

Costoro, esponenti dell'oligarchia, avevano preso il potere dopo la sconfitta di Atene per mano di Sparta, dominando col terrore e nella corruttela Una lunga guerriglia, di stile partigiano, guidata da Trasibulo, condusse alla restaurazione della democrazia Lisia, che di Trasibulo era stato sostenitore, accusò Eratostene per l'assassinio del fratello Polemarco, caduto nella repressione alla quale lui stesso era sfuggito fortunosamente. Sappiamo dalle cronache che Eratostene venne assolto la presenza e la pressione degli spartani, i quali serbavano una sorta di duro protettorato sulla città nemica, i compromessi cui, conseguentemente si dovette assoggettare il governo democratico ateniese (anche nell'intento, in sè ragionevole, di appianare le discordie interne) impedirono che giustizia fosse compiuta.

La requisitoria di Lisia, comunque, rimane a noi quale testimonianza di un'arte della parola non solo formalmente prestigiosa ma accesa di passione civile vibrante di richiami che pur nella necessaria prospettiva storica, non possono non colpire anche una coscienza moderna soprattutto quando il nucleo del dramma (la persecuzione dei metèci) evoca allusivamente il persistere, oggi come ieri, di intolleranze razziali, e nazionali. Su tale rispondenza tematica e polemica hanno acutamente insistito Giovampietro e Prosperi, con effetti di notevole suggestione portando alla ribalta (anche con sobrie integrazioni al testo, ricavate pur esse da documenti dell'epoca) gli altri personaggi dell'esemplare vicenda: Eratostene e il suo avvocato il mallevadore di Lisia, la vedova di Polemarco

La seconda parte della rappresentazione ha un tono più vario e, in certa misura, distensivo. Essa comprende tre orazioni: quella, gustosa quanto indicativa sul piano del costume, del barbiere invalido che difende la propria pensioncina; quella, pur colma di oggettiva malizia, dell'omosessuale che narra le sue beghe con un rivale in amore Quella infine, famosa, *Per l'uccisione di Eratostene* (un omonimo del tiranno), che è il racconto, splendido nella sua sobrietà, di un « delitto d'onore » del tempo. Qui, particolarmente, Renzo Giovampietro si è imposto per penetrante forza di recitazione, disegnando a meraviglia la figura del contadino Eufileto (gli imputati, allora, pronunciavano essi stessi l'arringa scritta dal difensore), assassino dell'amante della moglie Adolfo Belletti e Carlo Sammartin hanno, con vivace spirito e appropriato colore, schizzato le immagini dell'invalido e dell'omosessuale. Nel discorso *Contro Eratostene*, esposto in una più articolata dimensione scenica, si mettevano in luce, accanto a Giovampietro (che era, naturalmente, Lisia) Claudio Dani, Marcello Mandò, Consalvo Dell'Arti e Marisa Belli: Calzanti i costumi di Silvano Fallani. Lo spettacolo, dato in « prima » per l'Italia ieri sera ai Satiri di Roma, ha riscosso un bellissimo successo. La censura, però, lo ha proibito ai minori di 18 anni, così come ha proibito ai minorenni *La Mandragola* Evidentemente i censori, nei lontani tempi del loro liceo, non leggevano nè Lisia nè Machiavelli.

ag. sa.

Paoli scrive le musiche di un film

Gino Paoli scriverà il commento musicale del film *Prima della rivoluzione* che Bernardo Bertolucci sta portando a termine in esterni a Parma Il cantautore ha scritto anche una canzone che sarà inserita nella colonna musicale del film e che sarà lanciata nel juke-boxes.

TV controcanale

Schiller in pillole

Federico Schiller è un drammaturgo le cui opere non sono mai state facilmente accessibili al vasto pubblico. Figura saliente ed affascinante del periodo aureo della letteratura tedesca, la cosiddetta « geneiperiode », amico di Goethe, intimo alla corte di Federico di Holstein, Schiller è un autore la cui problematica rappresenta il culmine di quel processo evolutivo — ideologico e letterario — che ha spinto la cultura tedesca (ed europea) alla concezione romantica di un'umanità superiore, in cui i dissidi e i contrasti che separano gli uomini e li spingono a combattersi siano per sempre, ed in ogni campo, superati e vinti.

Crediamo di esser nel vero dicendo che la nostra TV si è occupata per la prima volta di Schiller mandando in onda la triologia del Wallenstein, *la cui ultima puntata è stata trasmessa ieri sera sul secondo; e nel giudicare assolutamente negativo questo esperimento, anche dal punto di vista tecnico.*

Dicevamo prima della complessità del mondo poetico di Federico Schiller; ed abbiamo ritenuto indispensabile quella premessa proprio perchè il Wallenstein, *presentato sul video ha rivelato un grave, fondamentale difetto. Che è questo: aver ridotto quest'opera — che rappresenta l'affermazione matura del genio schilleriano — al livello di una « sceneggiata » televisiva, al livello di un* Mulino del Po *per intenderci, o di un* Demetrio Pianelli, *non ha significato solo il fallimento della realizzazione. Ma ha, soprattutto, messo in luce quale sia l'errore profondo che sta alla base di chi ha la pretesa di ridurre in pappine facilmente ingoiabili, ci si perdoni l'esemplificazione, quello che è invece un pasto per il quale occorrono denti robusti. Errore che è insieme paternalismo e provincialismo, e che, oltretutto, nasce da un modo tutto generico e superficiale di concepire la cultura (la cultura in tutti i suoi aspetti, tra i quali il teatro).*

Non vorremmo, a questo punto, che ci si accusasse di rifiutare l'impegno culturale in T.V., l'accostarsi ad autori della taglia di uno Schiller; il nostro discorso vuole dire proprio il contrario. E cioè che quando si prendono di queste iniziative occorre farlo con la testa sul collo, calcolando tutti i rischi, avendo fiducia nella intelligenza del pubblico; ed impegnandosi seriamente nella rappresentazione, scegliendo gli attori ed il regista adatto.

Nel Telegiornale del primo abbiamo notato una vera e propria perla; quel serviziетto sull'Assolombarda, così cara, buona e meritevole da aver costituito a sue spese una scuola per insegnare ai giovani meridionali un mestiere. Così si risolvono i problemi del Mezzogiorno — ha sospirato l'emozionato commentatore! Il quale si è dimenticato poi di dirci che l'Assolombarda impiega nelle sue fabbriche, con salari di fame, i giovani tecnici che escono dall'istituto. Una carità, questa dell'Assolombarda, troppo pelosa per farci venire le lacrime agli occhi come al Telegiornale.

vice

vedremo

D'Annunzio politico (secondo, ore 21,15)

Nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita dello scrittore pescarese, è in programma questa sera, per la rubrica «Primo piano», un ritratto di « D'Annunzio nella vita politica italiana». Argomento per molti versi scottante, considerati soprattutto i rapporti, non soltanto ideali, che legarono il personaggio al fascismo e ai suoi massimi esponenti: rapporti peraltro non privi di contrasti e ambiguità L'interesse della trasmissione dovrebbe essere assicurato, oltre che dalla relativa abbondanza del materiale cinematografico di repertorio su D'Annunzio, dalla presenza come curatore del testo, d'uno storico serio, e studioso del tema specifico, quale è Nino Valeri La regia sarà di Giuliano Tomei, che si è già acquistato meriti nel campo delle inchieste giornalistiche fatte con la macchina da presa

Arthur Adamov ospite di « Segnalibro »

Dei dodici lavori scritti dal commediografo francese Arthur Adamov, quattro sono stati pubblicati anche in Italia Partito da una forma di teatro disperato, chiuso nel cerchio ferreo dell'assurdo, popolato di uomini-parassiti, votato alla monotona ripetizione, all'autodistruzione, Adamov è approdato alla storia con *Ping-Pong*, con *Paolo Poli*, con *Primavera 71* Dello spirito informatore di questo teatro parlerà lo stesso Adamov, nel corso di un'intervista che sarà trasmessa in « Segnalibro » stasera (ore 19.15, primo canale).

Nella stessa trasmissione si parlerà del Premio Città della di poesia, delle novità librarie e delle *Canzoni del Nord America*, un discolibro a cura di Giancarlo Testori. Presenta Claudia Giannotti. Regia di Enzo Convalli.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20 23, 6.35: Corso di lingua francese; 7,55: Un pizzico di fortuna; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30 L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12.15: Arlecchino: 12 55: Chi vuol esser lieto..; 13.15: Zig-Zag; 14-14.55. Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15.30: I nostri successi; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i piccoli. Inverno e Fantasia: 16 e 30: Il topo in discoteca; 17.25. Celebrazioni verdiane; 18 Padiglione Italia; 18.10: Il Convegno internazionale di Genova sulle Telecomunicazioni; 18.30: Concerto della pianista Luisa Fortini; 19 10 Cronache del lavoro italiano; 19.20. Gente del nostro tempo. 19 30 Motivi in giostra; 19.35: Una canzone al giorno: 20.20: Applausi a..: 20,25 Lettere ritrovate; 21: La figlia di Jorio di Gabriele D'Annunzio

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13,30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18,30 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35. Musiche del mattino; 8.35: Canta Rino Salviati; 8,50. Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano, 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35 Dai versi alla melodia; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica. 11.35 Chi fa da se..; 11.40 Il portacanzoni; 12-12 e 20; Itinerario romantico; 12.20-13 Trasmissioni regionali: 13 La Signora delle 13 presenta; 14 Paladini di « Gran Premio »; 14 05. Voci alla ribalta; 14.45 Novità discografiche: 15: Vetrina della canzone napoletana; 15.15 Ruote e motori: 15,35 Concerto in miniatura; 16 Rapsodia; 16,35 Il mondo dell'operetta; 17 Cavalcata della canzone americana; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Le piace Youmans?; 18.35: Classe unica: 18 50 I vostri preferiti: 19 50 Dischi dell'ultima ora. 20 35 La Resistenza venti anni dopo: 21: Pagine di musica: 21 35 Musica nella sera: 22.10: L'angolo del jazz

TERZO

18,30 L'indicatore economico; 18.40 Pathogia da camore; 19 Cesare Brero; 19 e 15 La Rassegna Scienze sociali: 19 30 Concerto di ogni sera F Joseph Haydn Franz Schubert Dimitri Shostakovic; 20 30 Rivista delle riviste; 20.40 Gabriel Fauré; 21: Il Giornale del Terzo. 21.20 Panorama dei Festivals musicali Carl Loewe; 22 I Decabristi Programma a cura di Tilde Turri: 22.45: «La regola» di Massimo Bontempelli

primo canale

8,30	Telescuola	
17,00	Il tuo domani	rubrica per i giovani
17,30	La TV dei ragazzi	Giovanna la nonna del corsaro nero - VII puntata
18,30	Corso	di istruzione per alunni analfabeti
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,45	La TV degli agricoltori	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Gran Premio	Torneo a squadre tra regioni d'Italia abbinato alla Lotteria di Capodanno II girone: Piemonte-Val d'Aosta contro Toscana con Giorgio Albertazzi e Carlo Campanini
22,20	Cinema d'oggi	Presenta Luisella Boni
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Primo piano	« Gabriele D'Annunzio nella vita politica italiana »
22,20	Giovedì sport	segue notte sport

Carlo Campanini presenta stasera la squadra del Piemonte a « Gran Premio »